

Il trasferimento di una lavoratrice annullato dalla **Corte d'Appello**

Eseguiva le pulizie in Kme per una ditta esterna ma era stata spostata altrove

Barga Le opinioni personali non possono rappresentare un motivo di trasferimento e così la Corte di Appello, dopo quasi quattro anni, ha accolto le ragioni della dipendente di una cooperativa di pulizie, donna che per conto della sua impresa lavorava alla sede della Kme di Fornaci di Barga. La donna fu vittima di un effetto collaterale, spiega la Fiom Cgil (che ha assistito la dipendente in questi quattro anni di peripezie giudiziarie), delle polemiche che accompagnarono il progetto – avanzato da Kme – per la realizzazione di un pirogassificatore, ossia un impianto in grado di produrre energia bruciando il pulper (gli scarti di cartiera). Un progetto sin dall'inizio in viso da una larga fetta della popolazione, e in modo trasversale, dalle diverse forze politiche e dalle amministrazioni locali, con tanto di manifestazioni pubbliche.

Tra gli oppositori del progetto vi sarebbe stata anche



Mauro Rossi
Segretario provinciale
Fiom Cgil

la dipendente: «I fatti risalgono al novembre del 2018 – scrive il segretario provinciale della Fiom Cgil Mauro Rossi – quando Kme di Fornaci di Barga impose alla Coop Fanin, detentrica di un appalto di servizi, l'allontanamento della lavoratrice dal proprio stabilimento, in cui eseguiva le pulizie. Il motivo della richiesta di allontanamento risiedeva nell'essere considerata, da

Kme, persona indesiderata in quanto ritenuta simpatizzante delle proteste contro l'ipotesi di costruzione del pirogassificatore. Fanin si sottomise alla volontà del committente e trasferì la lavoratrice ad altra mansione, fuori dal perimetro dello stabilimento di Kme».

«Abbiamo giudicato inaccettabile tale comportamento e le motivazioni addotte da Kme – riprende il

La vicenda era iniziata nel 2018 e in prima battuta il tribunale di Lucca aveva dato torto alla lavoratrice

La Fiom: «Allontanata perché era contraria al progetto del pirogassificatore. Giustizia è fatta»

sindacalista – che di fatto mettevano in discussione il diritto costituzionale alla libertà di pensiero, un diritto, ribadiamo, garantito dalla Costituzione. Conseguentemente, insieme alla lavoratrice, abbiamo deciso di intraprendere un'azione legale con l'avvocato Gianluca Esposito».

«In prima battuta, nel luglio 2021 – riprende Rossi – il tribunale di Lucca non ha riconosciuto le ragioni della lavoratrice e, anzi l'ha condannata a rimborsare le spese legali alla Società Fanin. Adesso, finalmente, seppur dopo troppo tempo e tante inutili sofferenze, giustizia è stata fatta: il trasferimento è stato annullato».

FOTOGRAFIA: DISCRETA

